

A ZACINTO



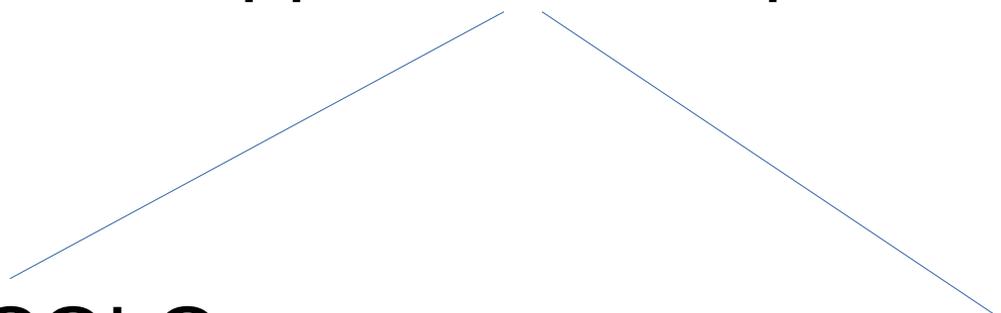
A ZACINTO,

SONETTO. ¹

Nè mai più toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
Del greco mar, da cui vergine nacque
Venere, e fea quell' isole feconde
Col suo primo sorriso, onde non tacque
Le tue limpide nubi e le tue fronde
L' inclito verso di colui che l' acque
Cantò fatali, ed il diverso esiglio,
Per cui, bello di fama e di sventura,
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.
Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra : a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.

- sonetto
- dedicato all'isola dove nacque il poeta: Zante nel Mar Ionio
- sintassi e strofa non coincidono: il poeta vuole costruire un discorso lirico che si modelli sull'andamento inquieto della passione soggettiva.
- sintassi tortuosa: vuole riprodurre il peregrinare dei due eroi, Foscolo e Ulisse

-vi è una contrapposizione importante:



FOSCOLO:

-eroe

romantico

-eroe negativo

-non tornerà

più nella sua

amata patria

ULISSE

-eroe classico

-eroe positivo

-riuscirà a tornare

ad Itaca

- i viaggi errabondi indicano una condizione di smarrimento, di incertezza: il poeta non si riesce ad identificare nella società e nei valori da tale società. → l'eroe romantico non si riconosce nella propria società e, di conseguenza, ama rappresentarsi come un esule, estraneo al mondo, condannato all'infelicità e alla solitudine

- questa solitudine genera un bisogno di sicurezza:
L'ISOLA → Zacinto evoca l'idea di maternità –
Venere evoca l'idea della fecondità → Zacinto e
Venere si fondono nell'immagine della Grande
Madre

- Foscolo sogna di poter tornare nell'isola dove è
nato, cioè sogna di tornare nel grembo materno, al
sicuro.